



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VI
Aprile
2019
N.04



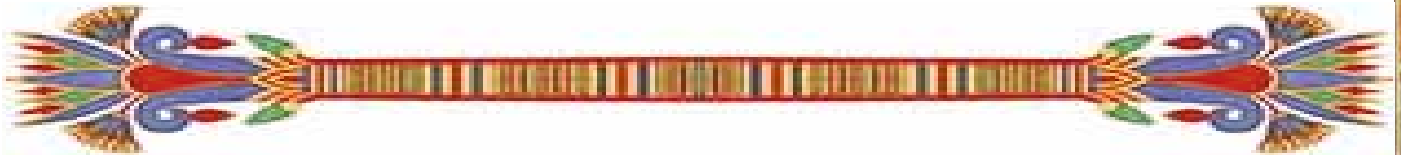
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



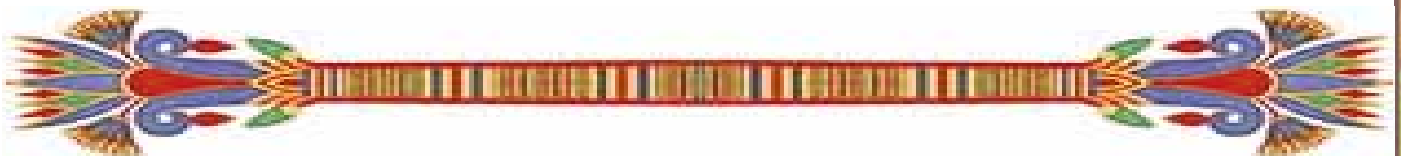
SOMMARIO

LAVORI, INTERAZIONI PSICOLOGICHE, CURIOSITÀ VARIE - S.: G.: H.: S.: G.: M.: - pag.3

LA RITUALITÀ: SOSTEGNO PER IL CAMMINO VERSO LA CONOSCENZA
RIFLESSIONI - Sor. Aura Spei 2 - pag.13

COSÌ FU CHE DA UNO STARNUTO NACQUE IL MONDO
(strano racconto, forse solo fantastico, di un misterioso autore). - Salvatore - pag.15

IL LIBRO SACRO E LE PAROLE DI GIOVANNI - Marzia - pag.20



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Lavori, interazioni psicologiche, curiosità varie

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Ogni tanto mi vengono posti vari quesiti, in merito al modo di frequentare i Lavori.

Proverò ad accennare qualche concetto, riferendomi anche all'attenzione psicologica che occorre per utilizzare prudentemente questa modalità.

Un percorso formativo in gruppo (differente da quelli che contemplano un rapporto esclusivo e diretto tra Maestro ed allievo), che preveda nella propria liturgia rituale anche momenti teurgici, riveste importanza particolare nel processo di crescita dell'adepto, ma allo stesso tempo, proprio perché corale, costituisce un delicato fattore di incertezza per la rigenerazione delle singole personalità.

Infatti, il gruppo come una famiglia numerosa, ha influenza, nel bene e nel male, sui comportamenti e sulle attitudini personali.

Può essere considerato, tramite diverse funzioni e responsabilità degli appartenenti, come un veicolo di socializzazione in grado di formare opinioni e di orientare il comportamento dei singoli desiderosi di "conoscere" progressivamente ciò che intuiscono esistere oltre la materia perce-



pibile, sensorialmente.

Quando i postulanti sentono il bisogno di andare oltre ciò che ritengono troppo "ristretto", a seguito dell'educazione ricevuta dalla famiglia, dalla scuola, dalla religione, ecc., è possibile che cerchino una via individuale di ricerca più autonoma. Il gruppo della struttura a cui si sono rivolti, di solito tende ad offrire loro accoglienza, protezione, riconoscimento per il nuovo cammino e quindi anche per l'auspicabile nuova identità che essi cercheranno di realizzare, in funzione della personale rigenerazione interiore.

Uscire dal contesto usuale ed unirsi ad un gruppo che sia affine a loro per intuizioni e desideri spirituali, aiuta a non sentirsi più "ingabbiati" in qualche cosa d'insoddisfacente per il Sé più "luminoso" che fa capolino attraverso l'interazione con la coscienza; quindi in qualche modo, potrebbero sentirsi come individui maggiormente liberi di sperimentare nuove regole, nuovi modi di relazionarsi, nuove dimensioni.

Spesso costoro nella quotidianità da cui provengono, difficilmente riescono ad esprimersi pie-



Gruppo di famiglia - Eugenio Zampighi 1859





namente ed in libertà, a causa di una configurazione di ruoli, di gerarchie spesso rigida e poco disponibile alle variabili. Il gruppo quindi, può essere percepito, seppur nel rispetto delle sue regole, un ambiente più aperto, in cui sia maggiormente facile esprimersi e trovare il modo per far conoscere la propria personalità senza troppe barriere; ciò potrebbe indurre a togliere quella maschera utilizzata per nascondere la personale emotività passionale (normale per tutti ed a volte anche fortemente cupida) che essi non desiderano far conoscere di sé.

Il prudente svelamento verso l'esterno avverrà solo in modo proporzionale a quello interiore, mano a mano che, in piena coscienza, ognuno sperimenterà veramente quei cambiamenti accennati dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L. e dalla simbologia dei colori alchemici.

Come accennavo sopra, il tutto si presenta "delicato ed incerto". E' necessario considerare con attenzione alcuni aspetti, sia da parte dei postulanti, che da parte di coloro che accolgono.

Un primo riferimento potrebbe riguardare l'identità di colui che bussa alla porta di un



Tempio. Questi, allorché venga accolto, si incontrerà con gli altri ed apprenderà i primi metodi formativi; non di rado, potrebbe sentirsi molto più insicuro di quello che supponeva. Il fatto di essere indotto in tanti modi, a non trincerarsi più solo nel personale egoismo (a cui era abituato, più o meno felicemente) potrebbe causare anche una sorta di temporanea, parziale, perdita d'identità. E' una eventualità che, soprattutto coloro i quali sono preposti alla formazione, devono tenere continuamente presente, in modo da evitare che si manifesti o da fare durare il più breve tempo possibile. L'obiettivo per tutti, è sempre quello di favorire la più profonda, cosciente, consapevole conoscenza di sé. Quindi, è importante aiutare a costruire una sana, equilibrata, nuova personalità sempre più libera da condizionamenti passionali interni ed esterni.

Un secondo punto potrebbe riguardare dopo l'ingresso, l'oggettiva non accettazione di un soggetto, da parte di un certo numero di elementi già presenti a vario titolo nel gruppo. Non accade spesso ma però a volte purtroppo capita, per vari motivi; ovviamente anche per responsa-

bilità dello stesso nuovo arrivato. Ciò potrebbe comportare per i neofiti, inevitabili situazioni di solitudine, isolamento e disturbi di tipo psicologico; sarebbero tutte opzioni antitetiche ai progetti di cammino



*Gruppo di amici
Eustache Le Sueur
1640/42*





e di conoscenza che il metodo del gruppo dovrebbe perseguire.

Un altro punto riguarda indubbiamente l'influenza reciproca. E' un fattore molto importante da considerare, sia in positivo, che in negativo. Infatti l'influenza di personaggi con forte personalità, cultura, carisma, potrebbe coinvolgere a tal punto qualche neofita da fargli assumere abitudini e comportamenti emulativi, "appiccicati" a sé in modo inutile, insensato e controproducente per la sua evoluzione spirituale, nell'incedere alla ricerca della "verità" (comunque soggettiva). Inoltre, l'adagiarsi in modo fideistico per un tempo indefinito, sui pronunciamenti scritti ed orali di altri (chiunque essi siano), non dovrebbe essere favorito in alcun modo ed ovviamente praticato.

Infatti, il singolo ma anche il gruppo nel suo complesso, deve ritrovarsi in un luogo in cui si possa crescere, soprattutto interiormente, dove si possa dare forma all'innovazione della propria personalità, elaborando pensieri anche critici riguardo a ciò che si acquisisce, se percepito come inefficace per le proprie esigenze evolutive.



Contemporaneamente, l'incontro rituale, la donazione, da parte dei partecipanti, delle differenti, spontanee, sintesi meditative, la tensione invocativa ed evocativa verso un auspicabile contatto che si vuole riguardante la Luce Spirituale, creano un senso di appartenenza ad una comunità in cui specchiarsi e confrontarsi, da cui ricevere quel riconoscimento, rassicurazione e sostegno che sono importanti per continuare un cammino in cui spesso ci si potrebbe sentire anche molto soli.

Il neofita (ma non solo lui) ha pur sempre bisogno di valori e regole. E' però importante che non vengano imposte e subite dall'alto in modo eccessivamente rigido ed ottuso come accade frequentemente nell'ambito profano. E' necessario che vengano comprese sempre più profondamente e che gli stessi soggetti coinvolti possano in qualche modo comparteciparvi nei modi che il loro stato dell'essere consente. In ogni gruppo vi è una presenza notevole di norme e regole di comportamento, di studio, una gerarchia da rispettare, un sistema di valori, un'organizzazione programmatica del tempo necessario per gli incontri, un metodo di lavoro in continua

evoluzione, camera dopo camera. Sono tutti elementi che tuttavia il neofita decide di accettare liberamente.

In tale evenienza, la responsabilità dei Maestri preposti alla formazione diviene estremamente importante, soprattutto se oltre ai soliti, normali, portatori di consistenti percentuali di "oscurità passionale", si trovassero di fronte ad elementi apparentemente (o veramente) poco dotati, sia dal punto



Riunione con suggestioni liriche - Lawrence Alma-Tadema, 1866





di vista culturale, che semplicemente intellettuale.

E' necessario che si ricordino la necessità di non trattarli, anche inconsapevolmente, in modo troppo diverso dagli altri, ma bensì siano consapevoli di dover avere qualche accorgimento, disponibilità, tolleranza amorevole, sicuramente maggiori, affinché anche loro possano riuscire a camminare correttamente, secondo il metodo particolare (non di rado esclusivo) del gruppo.

Se i Maestri non lo facessero, quei soggetti potrebbero interiorizzare negativamente il loro giudizio (anche se non espresso palesemente) e si comporterebbero di conseguenza, costruendo un circolo vizioso in funzione del quale tenderebbero a divenire nel tempo, proprio come i formatori avevano immaginato (forse errando) nel peggiore dei modi: invidiando, arrabbiandosi, parlando, maldicendo, assonnandosi, ribellandosi, deviandosi, ecc.

Però, esiste anche la possibilità che, sia gli adepti, che purtroppo quelli che dovevano essere i Maestri, sbagliano sistematicamente alcune cose, provocando in sé stessi una sorta di cortocircuito che produrrà conseguenze affatto buone (come quelle di cui sopra) per entrambi.

La storia testimonia che è accaduto più spesso di quanto si possa immaginare e che continua ad accadere. Rimanendo sul neofita, il possibile comportamento fallimentare può essere attribuito al fatto che in maniera inconscia (quindi per motivi ascrivibili a lui), supponga che il giudizio negativo del Maestro formatore lo etichetterà in modo poco lusinghiero. Magari proviene da un con-



testo sociale dove viene valutato in base criteri quantitativi, di rendimento od economici oppure di semplice rango. Il fatto che i punti di riferimento per lui importanti nella profanità possano corrispondere nel gruppo ad una valutazione differente, lo potrebbe portare a giudicare il suo impegno nella nuova esperienza, inutile e dispersivo.

Inoltre, il fatto che il Maestro possa dare giustamente più credito a qualche altro in particolare, facilitandogli il lavoro o dandogli particolari incarichi, potrebbe indurre il neofita che non ha ancora affatto compreso i parametri che caratterizzano la metodologia del gruppo, a percepirlo come una discriminazione ingiusta. Se però quel Maestro stesse effettivamente sbagliando, allora quella sensazione potrebbe potenzialmente diffondersi a tutti i soggetti (vecchi e nuovi) che ne vengano a conoscenza. Le conseguenze potrebbero essere anche molto gravi per tutti.



San Cassiano nella veste d'insegnante - Amico Aspertini, 1540





Riassumendo, l'impegno nella ricerca utilizzando i metodi specifici di un gruppo, l'evoluzione spirituale dei singoli, l'intuizione e la comprensione delle direzioni da seguire, la costanza nel partecipare correttamente ai Lavori, possono dipendere anche dalla stima e dal grado di rispetto reciproco, mostrato, sia durante le riunioni rituali, che in quelle informali.

Credo possa essere compreso facilmente quanto il giudizio di valutazione distorto, formulato da un Maestro nei confronti di un Apprendista, basato unicamente su una deduzione delle supposte caratteristiche della personalità di quest'ultimo, oscurerebbe, agli occhi dell'osservatore, tutte le vere caratteristiche del soggetto osservato.

Fatte queste doverose dissertazioni, vorrei ora ritornare però a quanto accennavo sopra, in merito alla ricerca della "verità" che comunque, se conquistata, si configurerà solo come soggettiva.

La liturgia di ogni camera prevede un riferimento continuo ed indispensabile al Supremo Artefice dei Mondi.



E' importante precisare ancora una volta (con molta prudenza, al fine di non essere equivocati), come per noi, ogni parola pronunciata o scritta su Dio (seppur auspicabilmente influenzata dallo Spirito) sia una creazione umana con la "sacralità" che comunque può rivestire, ritenendola tale.

Così, attraverso il nostro Rito, si potrebbero immaginare tendenze ad interagire con una sorta di teismo che non escluda anche aspetti esteticamente polimorfici, in funzione del quale si intuisca/creda nella divinità e nel rapporto tra quest'ultima e l'universo creato; ciò, comunque, nel pieno rispetto e riconoscimento di tutte le Religioni che convergano analogicamente con questi punti di vista ma che restano una scelta intima di ogni singolo soggetto.

In tale senso specifico, seppur avvolto dal mistero ineffabile, si tenterebbe a percepire Dio o forse sarebbe più corretto dire la sua volontà, il suo Spirito, l'aspetto provvidente e deterministico, soprattutto nell'implicita, molteplice, emanante, diffusione, presente e attiva, nel permeare costantemente, secondo le regole universali, i singoli, le masse, il mondo e gli universi.

E' questa, forse, una possibile, cauta, espressione della nostra relazione con il "Mistero". Infatti, le motivazioni comuni che potrebbero riverberarsi in ognuno, sono sempre le stesse di quando per qualsiasi motivo, si sia manifestata nell'interiorità dei singoli la sensazione di essere proprio dentro quel Mistero che induce a fermarsi, a stare zitti, ad ascoltare qualche cosa che si sente ma che non si riesce a comprendere, in mezzo al grande rumore in cui siamo normalmente immersi. In tal modo, inizia a mani-



Dio creatore - Federico Zuccari, XVI sc.





festarsi il desiderio di conoscenza. Fermarsi e stare in silenzio, dentro e fuori, cercando di ascoltare meglio, utilizzando il metodo suggerito dalla liturgia rituale, tramite i suoi dialoghi e simboli, è quanto proponiamo a qualsiasi neofita, prima di sollecitarlo in un secondo momento, a mettere in pratica con parole ed azioni coerenti, armoniche, nella vita di tutti i giorni, quanto ritenga di aver compreso.

Chissà, forse ripetendolo più volte, magari si potrebbe capire meglio perché questa modalità venga suggerita/imposta agli Apprendisti che dovrebbero acquisire i primi elementi di conoscenza, anche in funzione di quanto suggerito dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Il percorso vero, importante, come ripetuto più volte anche dai tanti Maestri che ci hanno preceduto, inizia oggettivamente dopo il ritrovamento della "pietra occulta". Forse solo da qui si potrebbe partire per ritrovare anche il vero Maestro Interiore.

Ad ogni modo, al fine di non cadere in enunciazioni dogmatiche, è bene ricordare che possiamo ricostruire con una certa attendibilità la forma che i nostri Rituali avevano prima che fossero rielaborati ed entrassero nelle diverse proposte che oggi conosciamo, ma è evidente che non possiamo risalire a una fase più antica; ovvero a quella di coloro che fornirono le informazioni agli autori dei testi che caratterizzavano i diversi, antichissimi, filoni iniziatici di cui si compone la ritualità e la modalità formativa, tipica della nostra Obbedienza. C'è un vuoto, una distanza non colmata da alcuna testimonianza intermedia veramente attendibile, raggiungibile dallo storico, fra



i resoconti riguardanti le liturgie su cui si sono basati gli estensori anche dei testi dei differenti filoni riuniti nel 1945 e la Tradizione più antica. Al contrario, le ipotetiche ricostruzioni fantasiose (comprese le traduzioni interpretative di ideogrammi riconducibili a lingue ormai morte da millenni, proposte da sedicenti esperti, comunque sempre in conflitto tra loro), ricche di esotismi di ogni genere, sono innumerevoli.

Ad ogni modo, in merito a ciò che non sia solo materia, noi rifiutiamo un atteggiamento scettico, che sarebbe ingiustificato, alla luce di fatti ed avvenimenti "particolari e fuori dalla normalità", riscontrati più volte.

Coloro che ci hanno preceduto, hanno suggerito per chi ne abbia un sano desiderio, un metodo di lavoro abbastanza efficace ma non certo semplice ed alla portata di tutti. Ovvero, per chi ne abbia la predisposizione intellettuale, oltre alla formazione idonea, è necessario procedere con l'esplorazione fredda, analitica, di tutte le fonti possibili (religioni, miti, favole, leggende, ri-



Realismo metaforico - Vladimir Kush, XX sc.





tuarie di ogni genere, ecc.), alla ricerca di analogie e convergenze, in modo da permetterci di ricostruire sistematicamente, con molta prudenza, una serie di procedure sufficientemente convincenti, in quanto logicamente coerenti, senza buchi o forzature inappropriato; la scelta inversa caratterizzata da fantasiosi collage oggettivamente insensati ma di un certo effetto, è privilegiata diversamente dai furbetti truffaldini di ogni tempo e luogo, che non di rado hanno utilizzato anche l'invenzione di improbabili "magherie", di citazioni roboanti di ogni foggia, per coprire le falle grossolane delle loro fandonie e per sedurre i sempre numerosi portatori di intense, cupide, passionalità.

Coerenze, quindi quelle da noi ricercate, riguardanti quanto predisposto da differenti discipline, in molteplici percorsi; ad esempio, oltre che dalle indicazioni mistiche delle varie Religioni, anche da Alchimia, Kabbalah, Astrologia, ecc. Così, seppure i testi rituali che, generazione dopo generazione, si notano in continua evolu-



zione (piccole varianti, per lo più negli strati superficiali), possano mostrarsi interagenti con riferimenti non di rado ipotetici, riguardanti l'essenza dello

Spirito, restano, pur sempre dotati di un notevole grado di affidabilità, in funzione dei riscontri oggettivi di fenomeni collaterali e soprattutto dei "frutti". In merito poi alla nostra conformazione egregorica, che supponiamo abbastanza diversa da quella di altre istituzioni massoniche, abbiamo già disquisito più volte, similmente a come si sono già espressi coloro che ci hanno preceduto.

Questo ci porta ad un atteggiamento parzialmente antitetico a quello esclusivamente scettico il quale però non è da confondere mai con un sano dubbio su qualsiasi cosa, che diviene il motore propulsivo per insistere nella ricerca della conoscenza. Infatti, presumendo come umanamente impossibile conoscere ciò che riguardi le emanazioni divine e meno che mai Dio, si persiste in qualsiasi indagine, nel mantenersi aperti al fluire dell'intuizione, ma limitandosi a prendere in

considerazione, di volta in volta, solo ciò di cui si acquisisca esperienza anche fisica, diretta, per professare di conoscere o di credere.

In generale, immaginiamo che in materia di ricerca intellettuale, sia necessario seguire la ragione fino a dove le personali predisposizioni lo consentono, senza indulgere a qualsiasi considerazione o condizionamento emotivo. Per cui, sempre a nostro avviso, non sarebbe affatto opportuno forzare il conseguimento di conclusioni, dandole per certe senza che siano state dimostrate oppure siano solo potenzialmente dimostrabili anche come negazione.



Filosofo in meditazione - Salomon Koninck, 1625/7





Però, occorre tenere presente che quando il nostro metodo ci invita ad indagare, consigliando il silenzio interiore ed esteriore, prima di procedere con l'applicazione liturgica e teurgica, si tende così a fare in modo che in ognuno si apra lo spazio dove sia possibile che accadano anche cose straordinarie, interagenti con il mondo fisico; quindi, come conseguenza, anche dentro e fuori dai nostri Templi. Forse è proprio dal riscontro di queste cose (non poi così frequente per tutti), che coloro i quali riescono a camminare correttamente, evitano di predisporre a scivolare nello scetticismo.

Ad esempio, se mai possa servire, giusto per citare qualche piccolissimo episodio "strano" di sospetta interazione con cose non solo materiali, tra i diversi di cui sono stato testimone e senza voler svelare chissà che cosa ma solo per aggiungere una piccola, banale, nota di colore, mi permetto di descrivere sinteticamente qualche recente manifestazione che si potrebbe definire "bizzarra". Durante una tornata, mentre il Maestro Venerabile portava l'attenzione dei presenti sui seggi rimasti vuoti, ricordava anche di non dimenticare mai, una volta accese ritualmente le fiamme delle candele, la presenza dei "Fratelli invisibili". Mentre li stava citando, la fiamma della candela posta sul suo tavolo ad Oriente, senza motivo apparente, si allungò in modo repentino, di quattro o cinque volte e cominciò a serpeggiare con forza in più direzioni. Poi si acquietò lentamente, ma subito si ripeté il fenomeno in tono minore con quella del primo Mistagogo. Acquietata anche quella, ecco riprodursi l'evento in tono ancora più blando, con quella del secondo Mistagogo. In effetti, forse si è trattato solo di una interessante, buffa, sincronicità di un fenomeno fisico con un pronunciamento verbale (fino a prova contraria non deve essere immaginato altro da parte di chiunque) che però ho già avuto modo di osservare in modo simile, tra le varie, anche molti anni



addietro, nel Tempio di Bologna, alla presenza di Sebastiano Caracciolo.

In quell'occasione, l'evento si manifestò soprattutto per la fiamma della seconda Sibilla che guarda caso, era la sola tra le Sibille che conducevano i lavori, ad avere un alto grado anche nell'Ordine Martinista. Potrei continuare con i molteplici esempi di cose "strane" (senza addentrarmi in altro più importante) manifestatesi in tanti anni, durante i lavori nelle diverse camere, e di fiamme decisamente bizzarre; magari lo farò in una ulteriore occasione.

Ritornando però al problema dello scetticismo più estremo ed ottuso, è bene che non vada sottovalutato, dal momento che può degenerare facilmente non solo nella negazione del valore delle religioni, della divinità e delle forme di



Complessità percettiva della realtà - Giuseppe Arcimboldo, 1590





propiziazione ad esse collegate, ma anche di tutto ciò che non sia solo materia. Ne conseguirebbe che a seguito di un rifiuto o di un'astensione dal considerare possibili tali esistenze ineffabili, trascendenti la natura, in quanto ritenute mere costruzioni umane, come i miti, le leggende, la superstizione, ecc. le emanazioni spirituali non sarebbero in alcun modo da prendere in esame per la formazione dei soggetti presenti nell'eventuale gruppo. Sarebbe da rifiutare anche uno dei più importanti tra i cosiddetti "landmarks", riguardante il "credere nell'esistenza di Dio", limitandosi a considerare solo la "Natura" e tutte le energie che la contraddistinguono, osservabili scientificamente tramite i sensi.

Così potrebbe accadere come si è già manifestato in varie occasioni, non solo in Francia, che nel Tempio vengano rimossi i riferimenti alla divinità, la presenza dei testi religiosi, le invocazioni conseguenti e poi giusto per sentirsi più moderni, le fiamme dei ceri sarebbero sostituite da lampade elettriche; in tali frangenti si potrebbe riscontrare che anche la pulizia degli ambienti sarebbe decisamente poco accurata. In altri casi, le rimozioni esteriori non sono state effet-

tuatate, ma purtroppo sono avvenute nell'interiorità della maggior parte dei partecipanti, pur mantenendo esteriormente emblemi, certificati, patenti, e soprattutto le enunciazioni manieristiche, ecc.

Non mi è affatto chiaro (evidente limite personale) cosa si realizzi in simili riunioni, con i componenti comunque bardati e decorati in modo anche eccessivo, immersi in scenografie non solo antiche, barocche. Così, magari dopo aver recitato inni al Grande Architetto dell'Universo (se non sono stati cassati), unitamente alle parti di qualche psicodramma probabilmente ormai sconclusionato a causa di continui rimaneggiamenti impropri dei Rituali, sembrerebbe che si possa tranquillamente consentire, a lavori aperti, di disquisire, oltre che in merito a possibili, enfatici, citazionismi di vari autori (di solito filosofi e storici) più o meno importanti, ma che però consentono di rivestirsi di una pseudo vernice culturale di nicchia, anche di normalissimi problemi sociali, beneficenti, politici, sanitari, imprenditoriali, ecc. Qualcuno poco interessato ad aspetti mistici, esoterici, o magari solo culturali, ecc. potrebbe evidenziare come è già avvenuto non certo poche volte, che le stesse

discussioni vengono fatte anche in molti altri ambiti, senza necessità di "carnevalate" o di vari "scimmiottamenti di messe cristiane"; però dimenticherebbe quanto di psicologico e non proprio ottimale, ho accennato già brevemente all'inizio. In quelle strane Logge, non sembrerebbe più così palese, come nella quotidianità di altre strutture più "profane" ma pesantemente di élite, il contrasto di ricchezza, di cultura, di rango, tra i componenti che quindi, a costi in fondo abbastan-



Accoglienza alla corte di Louis XIV - Antoine van der Meulen, 1663





za contenuti (alcuni però nel tempo, non reggono poi neppure quelli), si sentirebbero tra pari o quasi, in una sorta di immaginario, ambito sociale “superiore” di cui potersi anche vantare, che però sarebbe oggettivamente tale, solo nella loro fantasia. Nella realtà, le differenze rimarrebbero intonse. Nel caso di mantenimento di emblemi e vestigia, più o meno antichi e certificati, sono frequenti anche i cosiddetti trattati per scambi di riconoscimento reciproco tra strutture; però dove si sono oggettivamente persi i riferimenti interiori verso ciò che sia oltre la materia, la logica è purtroppo prevalentemente molto materiale. Ciò che in effetti, non di rado, sembrerebbe interessare con queste alleanze, è la legittimazione dell’immagine (argomento questo poi, particolarmente caro soprattutto alle Obbedienze inventate, oltre a quelle derivate da espulsioni, tradimenti, diaspore di ogni tipo, ecc.). Più che le modalità operative, mistiche, teurgiche, comunque segretamente sempre intriganti per alcuni desiderosi di improbabili poteri straordinari, si ambirebbero anche i rapporti di forza numerica da esibire (però quantità e qualità non sono affatto omologhe), di ricchezza (le capitalizzazioni ed altro non sono da sottovalutare, soprattutto se veramente congrue/esagerate, per le esigenze di chi le gestisce e/o ne usufruisce), di posizione e di potere sociale (diretto ed indiretto), magari con un occhio sempre attento alle



possibilità fratricide di fagocitarsi a vicenda (tendenza predatoria per altro, molto umana). Il tutto, molto distante dagli ideali di ricerca interiore e della Massoneria Universale così cari anche Marco Egidio Allegri ed ai Gran Maestri che gli sono succeduti nel nostro Rito.

Ho accennato brevemente a ciò, solo per ricordare ancora una volta, che riunirsi in una Loggia non è affatto sempre la stessa cosa ovunque e che con il termine di Massoneria si tende ad identificare un agglomerato estremamente composito, differenziato, con rapporti tra i gruppi, purtroppo non sempre fraterni.

Sarà bene tenerlo presente quando ci si incontrerà umilmente nei nostri Templi, dove in armonia con la nostra “egregora”, il desiderio e la volontà dei partecipanti saranno “auspicabilmente” rivolti all’interazione con l’emanazione spirituale del Supremo Artefice dei Mondi.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Cartone preparatorio per l’affresco della “scuola di Atene” - Raffaello Sanzio, inizio XVI sc.





La Ritualità:

Sostegno per il Cammino verso la Conoscenza

Riflessioni

SOR.: AURA SPEI 2



Per riconoscere l'autentica essenza umana, sto percorrendo la via della ricerca spirituale e quando sono giunta alla porta del Tempio, ho appreso che la via dello spirito non è scienza ma arte: l'Arte Reale. Questa, come ogni altra forma di arte, richiede una tecnica per operare ed esprimersi e necessita di un proprio strumento operativo: i rituali. Il rituale è un testo iniziatico che ha lo scopo di introdurci in un'atmosfera e in un piano differente da quello profano mettendo in azione forze



Liturgia matrimoniale romana - bassorilievo, II sc.





ed energie occulte. Caratteristica del rituale è l'atto consapevole aderente a moduli tradizionali, a cui è attribuito valore simbolico.

La ritualità liturgica comprende gli atti da compiere con una certa ripetitività e secondo i principi di analogia con quanto ci circonda; lo studio del simbolo dà accesso alla conoscenza perché il simbolo ha valore oggettivo: è idea, rappresenta la vera espressione dell'universalità.

Il rituale non va visto come un insieme di formule e gesti automatici. Va inteso come una spinta al superamento del sensibile e non come un atteggiamento o una preghiera rivolta ad un Ente superiore. Il risveglio in noi delle sensazioni analogiche ottenute mediante l'osservazione di tutto ciò che il simbolo naturale cerca di trasmetterci, ci permetterà di acquistare la conoscenza.

I rituali rendono operante il simbolo sprigionandone tutta l'essenza e l'universalità. Hanno funzione di riassumere in sé verità di ordine superiore e di evocare la vera espressione dell'universalità.

E' stato scritto che l'esercizio di una prassi cerimoniale, anche per mezzo della semplice abitudine, tende, attraverso la ripetizione ed il simbo-



lo, a realizzare la natura più vera dell'uomo rendendolo consapevole della sua partecipazione all'umanità e della sua discendenza divina; inoltre soddisfa in lui le esigenze di un occasionale isolamento dalla vita quotidiana, per prendere contatto con ciò che è più essenziale.

Ogni passo, ogni gesto, ogni parola è un richiamo e risveglia le energie latenti dell'inconscio; risulta favorita la concentrazione simultanea; la mente di ognuno sconfinava in un abbandono dello stato di coscienza normale.

I rituali spezzano gli automatismi della vita quotidiana, ricostituiscono l'equilibrio messo in crisi dallo stress psichico ed attribuiscono nuova fiducia al gruppo e al simbolo.

Nell'ambito delle tradizioni iniziatiche, il rituale ha sempre carattere magico ed implica la messa in azione di forze ed energie che collegano gli adepti alla catena iniziatica alla quale appartengono ed all'egregore della catena stessa.

Tutti i segni, i toccamenti, le parole, i riti devono essere considerati come strumenti magici intesi ad attirare nel singolo e nel gruppo speciali influenze celesti ed a determinare, a mantenere il risveglio iniziatico.



Vestali - Cerimonia - Antica Roma





Il rito si compie rifacendosi, analogicamente, alle funzioni che vengono evocate; l'atto diviene così automaticamente ieratico e una potenza si animerà, a prescindere dalla consapevolezza di ognuno. La semplice presenza, il sentirsi accompagnati e sorretti dai nostri abituali simboli è capace di creare un clima di operosità; la ritualità determina la saldatura degli spiriti e consente la magia della "catena d'unione".

Quando più uomini si riuniscono in una comunità di intenti o di interessi o di obiettivi da raggiungere, essi costituiscono una catena. Le associazioni umane a carattere rituale possono giun-



gere a generare un egregore, a renderlo vivente, a farlo durare nel tempo attraverso la ripetizione dei riti che lo vitalizzano.

Gli egregori sono creati dal pensiero umano per mezzo di una unanimità di intenti, sono vitalizzati mediante i riti e sono tanto più potenti quanto maggiori e intensi sono gli impulsi che provengono dal lavoro rituale.

E' fondamentale la tutela dei rituali all'alterazione e dalla profanazione e, come attori del rito, occorre curare la nostra personale qualificazione.

**SOR.: AURA
SPEI 2**



Melissa all'interno del cerchio magico - Dosso Dossi, XVI sc.





Così fu che da uno

Starnuto nacque il mondo
strano racconto, forse solo fantastico,
di un misterioso autore.

SALVATORE

Sembrerebbe che in una lastra di pietra sulla



quale si dice fosse inciso in caratteri runici il testo qui riportato e la cui traduzione si dovrebbe a tal Prof. Uuro Kekkonen dell'università di San Pietroburgo, sia stato rinvenuto in una torbiera al nord della Finlandia, da dei nomadi lapponi attorno al 1836. Venuta casualmente in possesso, dopo qualche anno, del misterioso Prof. Kekkonen, egli dopo averne faticosamente fatta una traduzione, non volle mai divulgarla.

La storia già strana di per sé, si tinge di ulteriore mistero poiché si dice che il professore sparì misteriosamente mentre si trovava nella sua casa estiva in Lapponia. Secondo coloro che hanno raccontato tutto ciò, la casa venne trovata in perfetto ordine con i suoi appunti sparsi sul tavolo, senza che fosse riscontrato alcun segno di una eventuale violenza.

La traduzione qui riportata, sembrerebbe frutto di un laborioso lavoro di riordino dei suoi appunti, presumibilmente portato avanti da un gruppo di suoi sedicenti allievi. Non ho però alcuna certificazione sulla reale esistenza di tali personaggi e sulla originalità di tali documenti che però, seppur riportino un racconto dall'apparenza estremamente fantasiosa ma breve ed in qualche modo piacevole, rammentano in modo analogico e convergente, tante altre storie di cosmogonie, riportate nei secoli, in ogni parte del mondo.

"...Sono solo, avvolto da una oscura nebulosa al centro della quale, in questo universo infinito e non creato, l'unica luce che si intravede è quella proiettata dall'aura che da Me proviene e che fa brillare di bagliori riflessi i miei servitori, da Me creati dal NULLA, principio di ogni cosa.

Pensati, voluti, affinché facessero da contorno al Mio solitario trono che da sempre vaga in una oscurità che non ha fine e della quale spesso me ne domando il senso, poiché mai nulla ho voluto fare per squarciarne il velo, in quanto non ho mai sentito il bisogno (ma come posso mai Io avere bisogni?) di mettere in movimento una sequenza di azioni che non avrebbero avuto altro scopo, se non quello di mostrare a Me stesso l'immane energia che



Lapponi- Saami - Tamburo rituale, magico, strumento del noaide.





racchiudo e che mi avvolge.

A che scopo?

Ho forse bisogno di una numerosa corte che mi circonda e che osanni la perfezione del Mio piacere?

Ben conosco le facultà che sono in Me e, mettere in moto il pensiero, facendone seguire un'azione, non mi darebbe più gioia di quella che adesso provo.

Il piacere assoluto diventerebbe allora relativo poiché sarebbe commisurato ai comportamenti di ciò che potrei creare e ciò, non disturberebbe forse la Mia perfezione?

L'increato è il Mio regno e la Mia corte sono quei pochi servitori, Mia emanazione, e che pertanto non godono se non in parte della Mia perfezione; non hanno altro scopo se non quello di riflettere la Mia luce poiché Io non ho bisogno di NULLA.

Vago da sempre nutrendomi dei Miei pensieri, spesso confutandoli con dei sofismi, per allenare le Mie facultà che non hanno avuto un inizio e che non avranno mai una fine.

Non un suono che disturbi il silenzio, compagno del buio che mi circonda, poiché la PAROLA potrebbe generare effetti da Me non voluti e dei quali non ne sento la necessità poiché questi potrebbero turbare l'energia in Me onnipresente.

Un giorno, più del solito assorto, mi distrassi quel tanto da permettere ai miei servitori, che avevo ricoperto di piume affinché non producessero alcun fastidioso rumore, di dare spazio alla loro imperfezione con un conseguente fruscio che fece svolazzare alcune penne, le quali distogliendomi immediatamente dai pensieri nei quali ero assorto, produssero in Me un fenomeno mai prima accaduto e che ebbe l'effetto di farmi starnutire tre volte. Le infinitesimali particelle che si staccarono da Me, con impressionante velocità, si sparsero ovunque nel NULLA increato cariche della Mia ESSENZA ed a nulla valse il prodigarsi dei miei servi nel rincorrerle e riportarle in Me.



Nulla più si poteva fare poiché il suono era stato emesso e, conseguentemente, un effetto si sarebbe prodotto.

Era forse venuto il momento di dare spazio ad antichi pensieri e procedere ad una creazione sulla quale avevo a lungo meditato ma che mai avrei voluto realizzare.

Detti allora ordine ai miei servitori, sparsi alla ricerca di quelle particelle divine che si erano da Me allontanate, di procedere affinché prendesse corpo un universo costellato dalla Mia luce e nel quale si potesse generare un barlume del pensiero che era in Me.

Rimasi sullo sfondo dando a questi il compito del completamento di ciò che era avvenuto.



La caduta attraverso Ginnungagap (Skrubhjert arte digitale)





Animati da una spasmodica energia, i miei, a questo punto messaggeri, diedero spazio a tutte le fantasie che erano in Me ma che loro possedevano in forma imperfetta in quanto Mia emanazione, ma non a Me uguali.

Il NULLA prese vita, il buio che circondava il TUTTO si diradò poiché essi lo costellarono di particelle sparse dalla Mia luce.

Con l'emanazione dovuta al primo starnuto diedero vita alle rotanti galassie che girano attorno al Mio "ESSERE" per onorarlo. Con quello che era scaturito dal Mio secondo gettito formarono le stelle le quali indicano il percorso da seguire per arrivare al "CENTRO" cioè a Me CREATORE. Con il terzo flusso di particelle plasmarono i mondi che abbelliscono le galassie con il loro imperituro ruotare volendo dare un significato a quanto accaduto cioè che è il movimento continuo, fattore determinante di un divenire perenne, che è la linfa dalla quale aveva avuto inizio il TUTTO.

Non ritenendo di dover procedere Io stesso a questa creazione ed avendo lasciato liberi i miei messaggeri di agire così come volevano, fui conscio che la loro imperfezione si sarebbe inevitabilmente trasmessa a tutto ciò che da loro sarebbe stato fatto. Pensai comunque che le



imperfezioni possono essere sempre corrette, l'importante era che Io ed Io solo fossi riconosciuto come fonte dalla quale il TUTTO aveva avuto inizio.

Il cozzare, lo scontrarsi, il respingersi l'un l'altro di tutta l'infinità di particelle da Me espulse ebbe un ulteriore effetto, il manifestarsi in vari pianeti di differenti forze vitali le quali, lasciate oramai libere di potersi realizzare come la casualità avesse loro permesso, presero possesso di quei mondi che permettevano una loro evoluzione arricchendo l'opera che i messaggeri avevano intrapreso.

Le forme si moltiplicarono assumendo una ragion d'essere che potesse loro permettere di essere corollario a tutto ciò che li circondava divenendo, ciascuno per le sue funzioni, parte del tutto.

Ma le particelle contenevano pure parte del pensiero che era in Me, per la qual ragione ebbe evoluzione una specie che più di tutte le altre cose, contenendo una maggiore Mia ESSENZA risultò dominante sulle altre.

Mano a mano che questa evoluzione procedeva e si asseverava una presa di coscienza dell'ESSENZA DIVINA, che era la loro origine e provenienza, questi esseri più evoluti incominciarono a pensare autonomamente ponendosi

una miriade di domande per le quali cercavano affannosamente delle risposte.



*Simboli
nella mitologia norrena*





Sorse pertanto in essi una domanda ricorrente: "Ma noi, da dove veniamo? Come siamo stati generati? Chi è il nostro creatore?".

In verità, non tutti questi esseri risultarono uniformi, solo pochi erano coloro i quali si ponevano delle domande, anzi, la moltitudine si crogiolava in un vacuo modo di esistere non intravedendo altro scopo nella loro esistenza se non quello di avere una falsa percezione della libertà, ragione che faceva loro presupporre di possedere una onnipotenza che, solo da loro riconosciuta, li faceva vivere nella convinzione di poter impunemente calpestare tutto ciò che li circondava, presupponendo che solo l'individuale ed egoistico piacere fosse il fine ultimo al quale tendere.

Questi esseri vocianti e disordinati emanavano solo il fetore della loro inconsistenza rappresentando purtroppo la larghissima maggioranza di quella azione imperfetta che aveva avuto luogo.

Condannati quindi ad essere dei paria dello Spirito, disturbavano prepotentemente l'azione di coloro che invece anelavano a delle risposte, la soluzione delle quali, avrebbe loro permesso una ricongiunzione con l'Unità.

Certo è che del tempo passò prima che alcuni giungessero a varie considerazioni, tutti inizialmente furono concordi nell'affermare che la provenienza era da una unica fonte dalla quale tutto aveva avuto inizio e che, pertanto, il Creatore fosse un unico Dio.

Ma, a causa dell'imperfezione dei miei messaggeri, anche i pensieri di questi esseri non potevano che essere imperfetti.



Nacque così in loro il concetto che tutto ciò che li circondava per la sua immensità non fosse opera di un unico Dio ma che molti avevano partecipato a questa incommensurabile opera, ragione per la quale, da un iniziale monoteismo, passarono ad un politeismo spesso incontrollato nel quale elessero vari creatori ognuno dei quali determinatori dei vari fenomeni che li circondavano.

Non più un unico Dio, ma tanti Dei quante erano le loro paure, le loro speranze, le loro aspettative, ciascuno di questi come Signore di tutti quei fenomeni naturali che si verificavano attorno ad essi e dei quali non si sapevano dare spiegazione.

Per aver dato spazio ai miei messaggeri, fui così messo da parte; è vero che l'idea del principio unico creatore rimase, ma le creature così evolutesi preferirono affidarsi ad una moltitudine di creatori poiché forse in questo modo aumentava la sicurezza nell'avere più protettori e, nel caso in cui uno venisse ad essere mancante, un altro lo avrebbe sostituito garantendo la



Universo fantasy, derivato dai racconti di Tolkien





loro sopravvivenza che reputavano primaria condizione per la loro esistenza. Il TUTTO indiviso si allontanò dai loro pensieri, dando così spazio ad una coscienza archetipica la quale, riportandoli ad una totalità preconsca, li rassicurava ben tanto.

Il completamento dell'opera, non possedendo la Mia perfezione, essendo stato da altri, anche se per mia indicazione, portato a termine, risultò così imperfetto creando nella mente di questi individui una serie di dicotomie come quella fra il bene ed il male e così via; concetti i quali rappresentano il grande dilemma che solo la Perfezione può eliminare.

Mi auto assolvo quindi da ciò che nel corso del tempo hanno elucubrato vari pensatori cioè che vi sia una Mia responsabilità, un fallimento nell'Opera, l'imperfezione, il cui frutto sono le dicotomie a causa delle quali sono afflitti questi esseri nati per caso, in realtà dipende dai completatori dell'Opera, imperfetti essi stessi.

Per consolarsi delle non risposte dalle quali sono assillati, è bastato a questi esseri accumulare gli Dei con i quali hanno affollato il loro pantheon, nei loro vizi e nei loro difetti, dando



loro una percezione più umana, in modo tale da non sentirsi schiacciati dalle colpe derivanti dai loro comportamenti, condividendo questi con coloro che ritengono loro superiori.

Lo starnuto è un messaggio del cervello che, in quanto sede dello spirito e della intelligenza va sempre onorato essendo messaggero del pensiero.

L'ESSENZA vitale risiede nel capo e, lo starnuto espelle detta ESSENZA.

Ho inciso questo in una pietra sepolta nel più oscuro recesso del più remoto dei mondi creati, quando un UOMO la troverà, potrà allora comprendere ciò che è stato e riunirsi alla Mia perfezione dispersa e che a Me ritornerà..."

SALVATORE



starnuto cosmico - arte digitale





Il Libro Sacro

e le Parole Di Giovanni



MARZIA

Sopra l'ara del nostro tempio massonico sono disposti vari strumenti tra cui i tre pilastri simbolici del lavoro iniziatico: la squadra, il compasso e il Libro Sacro.

In merito al Libro, tra le varie interpretazioni che si potrebbero cercare e trovare (sono stati prodotti innumerevoli scritti ed altrettanti punti di vista), mi permetto di sintetizzare qualche personale piccolo pensiero. Un semplice momento di riflessione. Nulla di più. Quel tipo d'opera è spesso associata anche alla saggezza ed alla conoscenza; sembrerebbe raccogliere il sapere dell'umanità e forse, potrebbe svelare le indicazioni per comprendere le regole universali della creazione, però solo a chi si fosse formato correttamente per riuscirci usufruendo di una lettura che vada oltre a quella semplice, storico-superficiale, descrittiva.

In generale, quando s'intende un testo sacro, a seconda dei luoghi, delle popolazioni, delle tradizioni, potremmo immaginare qualche cosa di ben definito a cui fare specifico riferimento; magari, ad esempio: il Corano nei paesi musulmani, la Torah nelle logge con partecipanti di cultura ebraica, la Bhagavad Gita per gli induisti, il Dhammapada (la via del Buddha) per i cinesi ed i tibetani, lo Zend-Avesta per gli zoroastriani e la Bibbia per i cristiani, ecc.

Sappiamo che alcuni, come ad esempio è già accaduto in diverse situazioni Francesi, contrapponendosi a tutti questi punti di vista di natura mistica e religiosa, potrebbero aver addirittura imma-

ginato di creare un libro con le pagine non scritte, da riempire con le proprie conoscenze.

Non è però in linea con la Tradizione che contraddistingue il metodo del nostro percorso. Quando "iniziamo i lavori", apriamo la Bibbia nella prima pagina del Vangelo di Giovanni.

Mi sono chiesta perché nei vangeli, riferendosi a lui, si venga ad identificarlo proprio come il "discepolo che Gesù amava"?

Quali suggerimenti potrei trarne?

Si dice che Giovanni non fosse un discepolo qualunque.

Molte raffigurazioni lo presentano come un uomo reclinato sul petto della figura di Gesù di Nazareth, come se volesse ascoltare il battito



Giovanni sul cuore di Gesù - antica icona





del suo cuore o semplicemente come se volesse STARE IN ASCOLTO. Ma non solo questo; lui non sembrerebbe aver bisogno di appurare, lui VEDE E CREDE e VEDE IN MODO DIVERSO come se SENTISSE, PERCEPISSE “UN’ALTRA REALTA”.

Giovanni LEGGEVA I SEGNI e testimoniava, lui aveva la capacità di DECIFRARE gli avvenimenti come quando giunse al sepolcro e vide le bende, ma non entrò; sarà Pietro ad entrare per primo ed a vedere il sudario.

Giovanni capisce che Gesù è risorto perché, al contrario di Pietro, ha fede e vede oltre.

Mi piace immaginare che forse tutti noi iniziati potremmo rispecchiarci in Giovanni per la comune tensione a voler vedere e sentire oltre le cose; per il desiderio e la volontà d’intraprendere un percorso di rigenerazione e di arricchimento spirituale.

Il Vangelo di Giovanni inizia così:



«In principio era il Logos e il Logos era presso Dio e il Logos era Dio

Questi era in principio presso Dio.

Tutto è venuto ad essere per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla è venuto ad essere di ciò che esiste.

In Lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini

e questa luce splende ancora nelle tenebre

poiché le tenebre non riuscirono ad offuscarla»

E’ impossibile non notare l’evidente importanza del Logos che di solito viene tradotto nella molteplice funzione di scegliere, raccontare, enumerare, parlare, pensare. Quindi, anche nel senso originario della parola come creatrice, fonte di vita.

La manifestazione di tutte le cose sarebbe così opera del Verbo.

La potenza del Logos sarebbe la parola che ILLUMINA la nostra esistenza, se le diamo la giusta direzione.

Tentando una banale associazione d’idee, potrei supporre semplicemente che un iniziato dovrebbe dedicarsi alla ricerca della Parola, intuirne la provenienza ed avvicinarsi alla consapevole comprensione di essa, per allontanarsi dalle tenebre e dalla mancanza di conoscenza.

Considero inoltre fondamentale soffermarmi sull’immagine della Luce che splende ancora nelle tenebre come a voler dare una sorta di perenne speranza e contemporaneamente come a voler suggerire prudenza nel muoversi su un terreno caratterizzato dalla legge degli opposti.

Immagino istintivamente che senza la Luce l’uomo non possa vivere; probabilmente è una sensazione comune a tutta l’umanità. Infatti, i solstizi rappresentavano ovunque,



San Giovanni evangelista - Vladimir Borovikovsky, 1804/9





in ogni epoca, occasione di festività di vario genere; come ad esempio quella del *Sol Invictus* per i latini.

Secondo molteplici punti vista mistici, ogni uomo avrebbe in sé una Scintilla Divina o meglio, lui stesso sarebbe una Scintilla Divina e così ogni uomo attraverso i pensieri, le parole e le azioni creerebbe il mondo che lo circonda.

Ne conseguirebbe che come singolo individuo ognuno di noi avrebbe delle responsabilità che si riverbererebbero su tutti e tutto.

Tornando a Giovanni, questi come Pietro, Andrea, Giacomo era chiamato da Gesù: "pescatore di uomini" e come Giacomo: "figlio del tuono", per l'importanza di chiamare con sé altre persone e per affermare con forza e voce potente la parola di Dio.

Inoltre, poiché il simbolo che gli viene associato è l'aquila, si potrebbe supporre che sia attinente alla sua capacità di osservare lontano ed in profondità, con quella capacità speculativa per la quale alcuni lo indicano come "il teologo" per antonomasia. La raffigurazione artistica col simbolo dell'aquila, potrebbe derivare dalle sue visioni descritte nell'Apocalisse; ovvero, avrebbe contemplato la Vera Luce, così come si ritiene che l'aquila sia in grado di poter fissare direttamente la luce solare.

Giovanni vuole continuare a scorgere oltre, si eleva, non si arrende, non rimane con i piedi ancorati alla terra, ma si rivolge al cielo.

Mi piace pensare che anche noi iniziati tentiamo di allontanarci dalla materia per rivolgerci alla sfera spirituale sempre più elevata, vivendo le conseguenze interiormente, esteriormente e



dando il buon esempio tramite le parole e le azioni.

Forse, noi uomini di desiderio e di volontà possiamo conoscere anche altre persone, condividere con loro un modo di camminare per la comune evoluzione spirituale e per la reintegrazione nella Luce.

Concludo rammentando a me stessa che quando veniamo iniziati, giuriamo sul Libro Sacro; nel farlo riaffermiamo l'importanza della Parola Sacra e la volontà di farne parte. Sarebbe bene che ne fossimo sempre più consapevoli.

MARZIA



Pesca Miracolosa- Raffaello, 1515



